

C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.

T.S. Eliot



Osservatorio La Rocca



Numero 7 anno 11 - Luglio 2008

Dalle radici...
verso la Nuova Italia !



Osservatorio La Rocca

Numero 7 anno II - Luglio 2008

Foglio informativo del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circolarocca.it
e-mail: circolarocca@tiscali.it
tel: 347.08.74.414

Sommario

Editoriale

Svolta per una Nuova Italia p.3
Benedetto Tusa

Politica

Zona - Milano - Lombardia

Una storia minima p.4
LAM

Internazionale

USA, l'enciclica itinerante di Papa Benedetto p.5
Laura Salvetti

Aspettando l'Imperatore p.7
Luca Bianchi

Quale speranza per l'Africa? p.8
Eugenio Pasquinucci

Società

Etica e Vita

Il costo della salute p.10
Benedetto Tusa

Costume e Identità

Tiocfaidh ár lá, Nord-Irlandesi a Milano p.11
Luca Bianchi

L'altra casta..... p.12
Giancarlo Sigona

Formazione

Che cos'è la metafisica ?..... p.13
Massimo Maraviglia

La lotta tra il bene e il male nella storia (4a punt.)... p.16
Elanor

La speranza di una meta p.17
Cornelius

Ballando con il diavolo..... p.17
Zuk Zuk

Cultura

Il crociato del XX secolo p.18
Francesco Gatta

I tre inverni della paura..... p.20
Marzio Mezzetti

Inviti alla lettura p.21
Benedetto Tusa

Sanguepazzo p.23
Galadriel

Editoriale

Svolta per una Nuova Italia

Parafrasando Gonzague de Reynold (1880 -1970) scrittore e storico svizzero, viene da dire: Siamo stati presi a lungo come uomini del passato, reazionari. Non si è mai immaginato per un momento che il richiamo al passato potesse essere una nostalgia dell'avvenire.

Necessiterebbe ricordare questa considerazione, ai nostri uomini politici di prima fila istituzionale e mediatica , unitamente al fatto che le date fondative dell'Italia di oggi non sono il 25 aprile o il primo maggio, ma si potrebbe identificare il 18 aprile 1948, che non fu la vittoria della DC, ma quella degli Italiani che non volevano entrare nell'orbita comunista.

Si dovrebbe loro ricordare, anche che Benedetto XVI nel discorso del 22 dicembre 2006 alla Curia Romana, ha usato questa immagine per descrivere la crisi in cui vive l'Europa: *“quest'Europa sembra stanca, anzi sembra volersi congedare dalla storia”* potremo qui ancora parafrasare: quest'Italia sembra stanca, sembra volersi congedare dalla sua storia; chiudere i battenti, disarmare, salutare tutti e tutto, perché tutto è finito, sarà stato forse bello, ma ora è proprio finita.

I nostri politici intanto si affannano a dirci che viviamo in un'Europa migliore delle possibili, senza ricordare che siamo condotti da banche centrali senza scrupoli per i diritti dei popoli e i cui soli diritti pieni paiono essere concessi a chi si schiera sotto l' *“incoloro”* bandiera arcobaleno, agli omosessuali e agli immigrati.

Ricordiamogli allora, che basterebbe in una qualsiasi piazza italiana e alzare gli occhi verso cattedrale o basilica un castello o una torre, per capire la follia dell'Europa nel rifiuto di riconoscere le sue radici cristiane.

Sono cadute le ideologie, ma si nega anche il buono, il bello ed il vero di quello che c'era prima, in Europa ed in Italia si rinuncia alla millenaria sintesi fra fede e ragione (di derivazione ellenista) e si combatte chi crede che esista la verità. Coloro i quali poi, iniziano a difenderla sono bollati come violenti integralisti; mentre i seguaci del pensiero debole, coloro per cui non esiste verità alcuna, sono ritenuti i miti, pacifici, soli e veri democratici.

In questo scenario due sono le strade: si va ad uno scontro o si instaura un dialogo vero sulle regole comuni, un dialogo vero con l'uso della ragione (impresa difficilissima se gli interlocutori nega l'esistenza della verità oggettiva, consacrata nel diritto naturale).

Chi crede nella verità è capace di sedersi e trovare regole comuni secondo ragione, chi non ci crede, impedisce gli uomini nella ricerca delle regole comuni.

Il relativismo che oltre ad una dittatura e fonte di totalitarismi, è anche una grande menzogna...

Ma noi crediamo che *“Ciò che abbiamo in comune con l'altro non si deve cercare tanto nella sua ideologia, quanto in quella struttura nativa, in quelle esigenze umane, in quei criteri originari per cui egli è uomo come noi”* (Luigi Giussani, Il cammino al vero è un'esperienza, SEI Torino 1995, p.124). Tale struttura originale è la c.d. esperienza elementare, fondamento del dialogo, se la si nega, si nega il dialogo stesso. Se possiamo dialogare è perché c'è un punto di comparazione e con questo anche una possibilità critica. Occorre tornare, per dare una svolta alla Nuova Italia che nasce a questo senso comune, che è la strada per il bene comune, per il bene di tutti.



Benedetto Jusa

Basiglio (MI): Elezioni 2008

Una storia minima

Anche una storia minima, come la campagna elettorale per le elezioni amministrative di un piccolo comune, Basiglio, con meno di 10.000 abitanti può fornire interessanti elementi di analisi. Su più livelli: Il circolo "La Rocca", il vecchio Partito (AN), il nuovo Partito (PDL).

I militanti del circolo La Rocca, in una situazione non semplice, determinata dai tempi molto ristretti della campagna elettorale, oltretutto in un territorio sostanzialmente sconosciuto, hanno dato una importante prova di compattezza e determinazione nel sostenere il candidato espresso dallo stesso circolo. Una dimostrazione di quale sia il vero significato di termini come "comunità", oppure "identità", che molto spesso, vengono spesi in modo superficiale nel "mondo" della destra, che alla prova dei fatti non sempre è in grado di incarnarli concretamente. Il risultato elettorale negativo, è ampiamente compensato dalla conferma della esistenza di una solida "comunità", che può anche perdere una battaglia, ma non per questo si arrende o si sfalda.

Non altrettanto positiva è la valutazione del (vecchio) Partito AN, che, alla luce dei fatti legati alle elezioni prese in considerazione, dimostra limiti e inadeguatezze preoccupanti. Non è possibile lasciare la scelta delle candidature a valutazioni del tutto estemporanee e, di fatto arbitrarie, con l'unico risultato di venire condizionati da fattori esterni, e di ridurre al minimo il tempo a disposizione per organizzare una campagna adeguata. La limitata importanza della competizione di cui stiamo parlando, non assolve il Partito dai gravi errori e dalla superficialità dimostrate: non organizzarsi per fare "fruttare" al meglio la presenza del nostro elettorato (pari al 10%, circa 500 elettori di AN), per portare alla elezione dei due candidati inseriti di fatto in una lista totalmente di FI è una dimostrazione di insipienza sconcertante. Con il risultato, che solamente il candidato uscente è stato rieletto, ma solo per il suo encomiabile e solitario impegno, esclusivamente legato ad una campagna basata sulla ossessiva

propaganda del proprio nome, senza alcuna qualificazione politica. Grande merito per l'impegno e la riconferma, ma quale potrà essere l'impatto nei confronti di una giunta, di fatto, di Forza Italia? di quali valori ed identità potrà essere portatore, al di là dei voti conquistati diciamo per la "simpatia" raccolta?

Qualcuno dirà: quanto rumore per una "storia minima", eppure dovrebbe far riflettere proprio questa piccola storia ambientata a Basiglio - Milano 3, un "feudo" di Forza Italia, una città costruita dal Cavaliere, una città di fondazione..., una piccola Latina-Littoria. Sottovalutare questa esperienza sarebbe sbagliato, non tenere conto che, in piccolo, rappresenta la realtà della intera Lombardia, potrebbe costare molto caro. Come Basiglio, la Lombardia è un feudo di FI (come era l'Emilia Romagna per il vecchio PCI ora PD), per non tenere conto della Lega. Come a Basiglio, in Lombardia FI ha un forte radicamento sul territorio, i suoi militanti ed amministratori locali e nazionali, provengono da solide storie politiche (ex DC/PSI/PRI), una parte significativa è espressione di CL, come il Presidente della regione: Formigoni. La vecchia storia del Partito di plastica (già Partito azienda), se mai è stato vera, è un lontano ricordo: il Cavaliere (quello attuale), è sicuramente il collante delle tante forze che compongono FI, che autonomamente non potrebbero ottenere un vero successo a livello nazionale, ma è altrettanto inconfutabile la loro forza a livello locale (cittadino, provinciale, regionale). Prendendo sempre ad esempio la piccola esperienza di Basiglio, occorre ricordare il grande schieramento di deputati di FI scesi ripetutamente in campo, a sostegno della campagna elettorale, chiusa dal Presidente della Lombardia Roberto Formigoni; nonché il notevole impegno economico profuso. A fronte di tutto questo vi è stata da parte di AN, la sola ed a maggior ragione lodevole presenza dell'On. Paola Frassinetti: una sproporzione di forze evidente. Questo a livello di un piccolo comune. Immaginiamo cosa potrebbe verificarsi alle

regionali nel prossimo venturo partito unico (PDL). Continuare a crogiolarsi nella illusione del radicamento di AN sul territorio, almeno per quanto riguarda la Lombardia è un suicidio politico annunciato. Senza una solida organizzazione che rinsaldi i legami identitari di tutti i militanti della regione che in qualche modo sono riconducibili alla storia della “Destra Sociale”, e di ogni altro militante di “buona volontà”, si corre il concreto rischio di essere fagocitati nella nuova, e ben più ampia realtà del PDL. Forse qualche dubbio comincia a sorgere anche a livello nazionale, se sul SECOLO D’ITALIA, del 22/06/08, è comparso un articolo a firma Pierluigi Menniti dal titolo “PARTITO

UNICO: SE PROVASSIMO A COPIARE I FRANCESI ?”, ove viene esaltato l’Ump, il partito nato dalle ceneri del Rpr (neogollista) “...*Il partito sembra davvero un grande contenitore di tutto quello che non guarda a sinistra e le correnti interne sono istituzionalizzate dallo statuto e si chiamano movimenti, per sottolineare la loro caratura ideale.*”. Più che del partito unico, sembra si parli di una confederazione. Il problema rimane comunque quello di non travasare solamente gli “apparati di partito”, ma i militanti ed i simpatizzanti, all’interno di un progetto chiaro e rispettoso della gloriosa storia di un Partito (AN), con radici molto profonde (MSI).

LAM

Politica internazionale

USA, l’enciclica itinerante di Papa Benedetto

Mi permetto di riassumere il magistrale saggio di Massimo Introvigne pubblicato sul sito www.cesnur.org che riprende con assoluta precisione e completezza quanto detto dal Santo Padre nel suo ultimo viaggio in USA. Prendendo spunto dal viaggio di Alexis de Tocqueville (1805-1859) negli Stati Uniti, Benedetto XVI – che si è recato negli Stati Uniti dal 15 al 21 aprile 2008 – non è andato in America per la prima volta, ma quest’ultima gli ha consentito di citare ripetutamente il viaggio di Tocqueville, e di parlare dell’America come riflettendo davanti ad uno specchio. Gli Stati Uniti hanno un’importanza decisiva per le sorti del mondo. E dall’«enciclica itinerante» sull’America, emergono: una valutazione (sostanzialmente positiva) di quello che storici e sociologi definiscono l’esperimento americano; una rassegna e una denuncia dei pericoli che insidiano l’esperimento americano nel XXI secolo (e che per certi versi erano presenti come rischi e ambiguità fin dalle sue origini); un’indicazione di quali misure potrebbero essere prese per resistere a questi pericoli e tornare allo spirito autentico e migliore dell’esperimento da cui nasce la nazione

americana. Le radici dei discorsi americani ovviamente trovano spunto nel magistero della Chiesa. Nel discorso del 2005 il Pontefice distingue due diversi modelli di modernità, che hanno la loro espressione politica rispettivamente nella Rivoluzione americana e nella Rivoluzione francese, notando come «la rivoluzione americana aveva offerto un modello di Stato moderno diverso da quello teorizzato dalle tendenze radicali emerse nella seconda fase della rivoluzione francese». La separazione dello Stato dalla Chiesa nella Rivoluzione americana non assume lo stesso significato rispetto alla Rivoluzione francese. La separazione alla francese è stata pensata anzitutto per proteggere lo Stato contro l’espansione possibile della Chiesa. Negli Stati Uniti, invece, è la libertà delle comunità religiose che il principio di separazione intende garantire, contro qualunque invadenza dello Stato». D’altro canto, occorre considerare le obiettive affinità tra Rivoluzione francese e Rivoluzione americana, insistendo sul fatto che molti dei protagonisti principali delle due rivoluzioni fanno parte della stessa istituzione, la massoneria. Occorre peraltro tenere presente che

il concetto di illuminismo americano e di massoneria per gli USA è molto diverso da quello europeo, ed occorre porre attenzione all'uniformismo del c.d. *modello «transatlantico»* che ignora le profonde differenze anzitutto fra Gran Bretagna ed Europa continentale, quindi fra Stati Uniti ed Europa in genere. L'illuminismo che si sviluppa in Gran Bretagna non è uguale all'illuminismo dell'Europa continentale. La massoneria francese, spagnola o italiana – impegnata fin dalle sue origini in un duro scontro con la Chiesa cattolica – non è identica nel Settecento alla massoneria britannica e tanto meno a quella degli Stati Uniti. Certamente il metodo massonico in quanto tale *a lungo andare* corrode le pretese di verità di ogni singola religione e genera deismo, così che il giudizio della Chiesa cattolica è negativo rispetto a qualunque forma di massoneria, comprese quelle che si sviluppano in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Ma questo non è necessariamente chiaro agli albori settecenteschi in un Paese come gli Stati Uniti, dove la massoneria in molti Stati ammette i soli cristiani e richiede un'esplicita professione di fede nel Dio della Bibbia. Nella loro grande maggioranza i fondatori della nazione americana vogliono dunque dare vita a un esperimento dove la separazione dello Stato da ogni singola Chiesa e dalla sua ortodossia non sia però separazione dello Stato da una costellazione di valori morali, il cui fondamento religioso è esplicitamente riconosciuto.

Naturalmente, questo esperimento non è privo di un rovescio di medaglia. L'enfasi sulla libertà di religione diventa facilmente enfasi sulle scelte individuali, con conseguente rischio d'individualismo e di «privatizzazione» della religione. Ne è testimone l'estrema frammentazione del protestantesimo statunitense in centinaia, poi migliaia di denominazioni diverse. L'individualismo domina del resto l'intero ethos americano: la sua concezione della democrazia, della cultura, della società, della religione, fin dal mito dell'uomo della Frontiera che lotta da solo contro tutti e da solo si costruisce il suo destino. Questo ha portato nella storia della nazione americana vantaggi nella ferma resistenza a ogni seduzione e ideologia autoritaria (il comunismo, per esempio, non ha mai messo vere radici negli Stati Uniti, se non in

qualche dipartimento universitario). Ma ha portato anche evidenti svantaggi. Il Papa usa precisamente nella *Spe salvi* l'espressione «religione di Stato» (n. 5), rilevandone la debolezza. Il mito della religione classica a Roma, afferma Benedetto XVI, «aveva perso la sua credibilità» (*ibidem*) e la religione romana «si era sclerotizzata in semplice cerimonia» (*ibidem*). La religione di Stato a causa della protezione delle autorità non è forte ma al contrario perde credibilità. L'epopea della religione negli Stati Uniti conferma in modo evidente questa tesi.



Papa Benedetto XVI

Per chi non è relativista la verità su Dio, su Gesù Cristo e sulla Chiesa è una, e il fatto che non tutti la condividano – se può essere spiegato sul piano storico e sociologico – non è però ultimamente motivo di gioia, ma di sofferenza. Nel viaggio americano si ha un'eco degli sforzi di Benedetto XVI per chiarire in senso non relativistico l'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II. Si situa qui il *durus sermo* dell'incontro ecumenico tenuto a New York, dove Benedetto XVI denuncia i «segni molesti di frammentazione» e contesta l'idea secondo cui ciascuno farebbe bene, fra centinaia di comunità cristiane che esistono negli Stati Uniti, a scegliere quella che ritiene più consona alla sua esperienza personale, un nuovo fenomeno che sottolinea precisamente l'esperienza a scapito della dottrina. La religione, così, rischia di essere «confinata al regno mutevole della "esperienza personale"». Questa tendenza si declina, rispettivamente, nella *separazione fra libertà e verità*, da cui deriva la costruzione individualistica di un senso morale, di un cristianesimo – e anche di un cattolicesimo –

privati, in cui ciascuno sceglie le dottrine che più gli sono gradite e rifiuta le altre; in una *separazione fra fede e cultura*, fra sfera privata e sfera pubblica e sociale della fede; e nell'*esclusione della religione dalla vita pubblica* che è invece conseguenza di un atteggiamento prevaricatore da parte di un nuovo laicismo anticlericale e intollerante.

Il pensiero forte del grande Papa Benedetto avvolge platee numerosissime ed attente, e la

conclusione del suo eccellente viaggio apostolico si può così sintetizzare: «anche se è vero che questo Paese è contrassegnato da un genuino spirito religioso, la sottile influenza del secolarismo può tuttavia segnare il modo in cui le persone permettono che la fede influenzi i propri comportamenti»; mentre «solo quando la fede permea ogni aspetto della vita, i cristiani diventano davvero aperti alla potenza trasformatrice del Vangelo».

Laura Salvetti

Politica internazionale: Europa

Aspettando l'Imperatore

Piccole e salutari ribellioni dei popoli europei all'omologazione culturale liberalmassonica del trattato di Lisbona.

Lo scorso 12 giugno la terra di San Patrizio ha inferto una sonora bocciatura al trattato di Lisbona, ciò ha sollevato le urla di scandalo dei soliti soloni dell'europeismo a tutti i costi; di un europeismo totalitario che continua a rifiutare le sue radici per fondare le ragioni dell'unione su ragionamenti immaginari che poco hanno a che fare con le tradizioni e la storia dei popoli europei. Sebbene venga presentato come una nuova costituzione, il trattato di Lisbona è sostanzialmente una ripresentazione di quella precedentemente proposta e che fu respinta dai cittadini francesi e dei Paesi Bassi ora anche il popolo d'Irlanda, unico in tutta Europa a potersi esprimere al riguardo, ha bocciato questa carta infelice.

Certo non è un grande esercizio di democrazia e di giustizia il fatto che i nostri stati non permettano alla gran parte dei popoli di esprimere la propria opinione su una carta così importante, che va a stabilire una serie di vincoli che determineranno pesantemente la forma della futura società dei popoli che anche senza esprimere la propria volontà saranno portati ad aderirvi.

E' importante capire quali siano gli elementi presenti nel trattato, che è *costruito su un'idea relativistica ed evolutiva dei diritti umani che contrasta con i principi della legge naturale*, e che potrebbero, in futuro, conculcare la libertà degli europei.

L'adesione comporta l'automatica accettazione della cosiddetta "Carta dei diritti fondamentali" che formula tali diritti in modo tale da essere più un limite ai diritti umani che una garanzia per gli stessi.

Per esemplificare osserviamo che in essa viene semplicemente formulato che *"ognuno ha diritto alla vita"* senza che venga specificato che tale diritto *si estende dal concepimento fino alla morte naturale*, cosa che era stata richiesta da parecchi Paesi, ma che è stata esclusa per lasciare aperta la strada all'eutanasia che è in procinto di avere un riconoscimento parziale e progressivo in alcuni stati dell'unione Europea, o all'aborto che già è ammesso in molti Paesi.

Altra singolarità di questo accordo è che siamo davanti al primo trattato internazionale che proibisce la discriminazione per motivi di *"orientamento sessuale"*; cioè che equipara le differenze di razza, età e origine all'omosessualità. Questo potrebbe non tornare a grande vantaggio delle minoranze e potrebbe in futuro essere utilizzato per imporre la presenza di omosessuali in incarichi come il sacerdozio o come genitori adottivi o affidatari, garantendo i diritti degli omosessuali ma calpestando quelli della Chiesa o dei bambini che dovessero essere educati da costoro. Non si è quindi adeguatamente tenuto in conto il fatto che ci sono ambiti in cui considerare l'orientamento sessuale non è discriminare

ingiustamente ma semplicemente considerare anche i diritti di altri individui.

Inoltre la proibizione esplicita di qualsiasi discriminazione basata sull'orientamento sessuale rischia di limitare la libertà della Chiesa di predicare il Vangelo e gli insegnamenti morali che promanano da esso; sarebbe quindi stata necessaria una maggior attenzione al fatto che la proibizione di discriminazione non rischiasse a sua volta di divenire una discriminazione che potrebbe rischiare di limitare la libertà di opinione e la libertà religiosa.

Un altro punto del trattato che potrebbe creare non pochi problemi alla Chiesa è quello in cui viene garantita l'uguaglianza tra donne e uomini, specificando "in tutti i campi". E' abbastanza evidente che questo punto potrebbe rendere illegale la proibizione per le donne dell'accesso al sacerdozio, provocando una pesantissima ingerenza nella vita della Chiesa da parte dello stato.

Sembra quasi trasparire un intento di ridurre la Chiesa ad un organo dello stato da parte delle autorità politico/burocratiche dell'Unione Europea, emulando esempi di altri Stati quali la Cina, che però hanno portato, di fatto, ad una persecuzione della Chiesa stessa.

Un'interessante riflessione sull'argomento consiste nel fatto che l'approvazione del Trattato, e conseguentemente della Carta dei Diritti Fondamentali, imporrebbe a tutti gli Stati

europei di uniformare gran parte delle proprie leggi e dei comportamenti dei propri popoli; a fronte di ciò si è escluso dal Trattato ogni riferimento al Cristianesimo quale elemento fondante dell'identità europea e nel quale gran parte degli europei si identificano.

Il risultato dell'aver voluto escludere da questa carta un elemento tanto importante come l'identità cristiana emarginando l'eredità religiosa quale fonte di ispirazione dei diritti fondamentali è che l'unico popolo che ha avuto la possibilità di giudicare questo Trattato e di votare per la sua approvazione, lo ha sonoramente bocciato.

Purtroppo la maggioranza dei burocrati degli Stati dell'Unione, presagendo un non gradimento da parte dei propri popoli, ha pensato bene di sottrarre al giudizio popolare un documento tanto importante per il nostro futuro. Dobbiamo dire quindi grazie al popolo di San Patrizio che ha risollevato il problema, anche se le dichiarazioni di molti politici non sembrano lasciare speranze di modifica al trattato.

Chi però difende tanto protervamente questa carta dovrebbe riflettere sul fatto che, in genere, la storia, purtroppo non senza sofferenze per i popoli, alla lunga corregge gli errori degli imperatori. Quindi caro imperatore se, mentre sei in viaggio attraverso l'Europa, ti fermi un attimo e guardi alle esigenze dei tuoi popoli e soprattutto alla realtà, te ne saremo immensamente grati.

Luca Bianchi

Capogruppo di AN in zona 8

Politica internazionale

Quale speranza per l'Africa ?

Il castello di Elmina è patrimonio dell'umanità per l'Unesco: fu costruito dai portoghesi nel 1482, dieci anni prima della scoperta dell'America e lì vi soggiornò anche Cristoforo Colombo per pochi giorni. Si trova a pochi chilometri da Cape Coast, una delle più importanti città del Ghana, antico porto da cui partivano ed arrivavano navi cariche di ogni mercanzia e spesso preda dei pirati. Il castello fronteggia il mare, non ha grandi pregi architettonici, ma ciò che

rappresenta lo rende un simbolo dell'Africa. In due grandi stanzoni bui e con pareti nere venivano ammassati gli schiavi pronti per essere imbarcati sulle galere dirette in Occidente. Uno era riservato per le donne, l'altro più grande era destinato agli uomini. Chi si ribellava finiva nella cella del *non ritorno*, sormontata da un eloquentissimo teschio. Sui muri è ancor oggi possibile vedere segni di graffiature, ultimo disperato segno di resistenza da parte dei

prigionieri.

Gli afro-americani che giungono in Ghana per conoscere le loro terre d'origine, non possono nascondere un moto di commozione alla vista di queste testimonianze.



Africa misteriosa

Da sempre l'Africa è stata privata dei suoi uomini migliori; ancora oggi la mancanza di una classe dirigente rappresenta il vero problema del continente nero. Nello stesso Ghana nel periodo fra il 1985 ed il 1990 sono 60.000 i professionisti che hanno scelto, una volta laureati, di svolgere il loro lavoro nei paesi anglosassoni. La loro preparazione è buona, la conoscenza della lingua perfetta, la capacità di integrarsi in altre realtà ottimale.

I medici volontari che si recano in molti paesi africani tramite organizzazioni umanitarie per svolgere la loro professione con spirito missionario, talvolta vanno a coprire lacune endemiche, ma in altri casi a sopperire alla fuga di cervelli locali verso realtà più redditizie e con maggiori garanzie in termini di qualità della vita. Quando non avviene in modo legale e trasparente, la fuga degli elementi migliori si manifesta con l'emigrazione clandestina.



Africa martoriata

Una grande famiglia si riunisce attorno al suo patriarca e sceglie il suo elemento migliore: un giovane talentuoso, forte di spirito e sano. Si raccoglie per lui una somma di denaro sufficiente per affrontare l'avventura e lo si spedisce in Europa; dovrà affrontare il deserto, superare il mare, raggiungere la meta tra mille difficoltà.

Una volta insediato nella realtà occidentale dovrà restituire con gli interessi i soldi prestati a tutta la sua comunità.

La finora scarsa comparsa di malattie di origine tropicale nel nostro mondo è dovuta proprio a questa scelta del più sano e del più forte. Ma le malattie che ancora stentano ad arrivare da noi stanno sterminando gran parte della gioventù africana: oltre alla malaria che rappresenta, per esempio, l'85 % delle diagnosi negli ambulatori del Ghana, l'Aids è invece la tragedia del Sudafrica e di molti altri stati satelliti.

La pratica incivile dell'infibulazione sulle giovanissime, crea tali retrazioni cicatriziali da impedire spesso i normali rapporti sessuali e favorisce il contagio dell'Aids.

Per una ragazza sudafricana attraversare da sola la sera il proprio quartiere è una avventura che si conclude difficilmente con un lieto fine. Le bande giovanili imperversano e dettano legge all'imbrunire.



Africa suggestiva

La possibilità di accedere a molti *partners* da parte delle classi più ricche ha causato una autentica decimazione delle categorie professionali più in vista in gran parte dell'Africa, proprio di quelle che erano diventate capaci di difendersi dalla malaria e che ora hanno incontrato l'Aids.

Il problema della mancanza di una classe dirigente in Africa nasce quindi almeno cinque secoli fa ma si perpetua ancora oggi.

Per salvare l'Africa non servono un piano di aiuti, questi non sono la soluzione, la rimandano solamente. Occorrono piani di adozione per incoraggiare giovani ad affrontare gli studi per diventare infermieri, medici, ingegneri, geologi.

Ad un patto: che chi si laurea o si diploma resti al suo paese a svolgere il lavoro per cui ha studiato e per cui è stato mantenuto. Con molta retorica oggi si dice che non dobbiamo regalare pesci ma insegnare a pescare; poi però non si fa nè l'uno nè l'altro.

Se vogliamo fermare la marea umana che minaccia di invadere l'Europa, forgiare una nuova classe dirigente africana è diventato un imperativo ineluttabile.

Anche molte organizzazioni umanitarie potrebbero rappresentare un ostacolo: infatti nel momento in cui un popolo riuscisse ad imparare ad

autogestirsi, verrebbero meno i motivi per cui queste associazioni esistono. C'è chi può vedere la realtà africana con gli occhi del missionario altruista che vuole aiutare il prossimo, chi con la prospettiva egoista di chi teme solo la minaccia di un'invasione; in ogni caso la soluzione dovrà essere identica.

L'assistenzialismo è stata la nostra malattia sociale per molti anni: abbiamo contagiato anche l'Africa, ora è giunto il momento di far crescere una classe dirigente adulta anche nel continente nero, pena la messa a rischio della loro e della nostra sopravvivenza.

Eugenio Pasquinucci

Società: etica e vita

Il costo della salute e l'abuso delle sostanze psicoattive

L'Osservatorio fumo, alcol e droga dell'Istituto superiore di sanità e l'Organizzazione mondiale della sanità hanno quantificato il costo italiano annuo della dipendenza da sostanze psicoattive, in circa 60 miliardi di euro.



L'alcolismo incide per 45 miliardi di euro all'anno, è il 35% circa del Pil che viene volatilizzato a causa delle conseguenze dell'abuso degli alcolici, con i 54.000 alcolodipendenti a carico del nostro sistema sanitario nazionale. I morti per alcolismo in Europa sono 55.000 ed in Italia circa 3.000.

Dipendenza da cui è difficile uscire, da origine a malattie gravi e in costante crescita, incombe sui giovani, l'1% in Italia ha un'età inferiore ai 16 anni e il 10% un'età compresa tra i 19 e i 29 anni. La tossicodipendenza determinata dall'uso di droghe, in Italia incide per lo 0,75 del Pil, il costo pro capite per cittadino annuo, determinato

dall'uso di droghe, annuo è quello 165 euro. Di difficile quantificazione il numero dei tossici, degno di rilievo il dato, statisticamente rilevato, tra la popolazione di età compresa tra i 15 e i 54 anni: sono l'11,9 % quelli che hanno dichiarato di aver fatto uso di cannabis, il 2,2% quelli relativamente all'uso di cocaina, lo 0,3 % di eroina e lo 0,6% di anfetamine. Fra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni il dato cresce: 24% cannabis, 4% cocaina, 1,6 eroina, 1,7 anfetamine.

Il tabagismo provoca dei danni ingenti sulla salute, il costo incide sul sistema sanitario nazionale con circa sei miliardi di euro, siamo di fronte alla prima causa di morte, peraltro causa evitabile. In Italia si contano 11.200.000 persone che fumano; l'età media di accensione è quella dei 17 anni e 4 mesi, mentre quasi la metà dei fumatori consuma almeno 15 sigarette al giorno. Dati su cui riflettere e far riflettere il bene comune passa, infatti, anche attraverso una revisione profonda dell'abuso di alcol e del tabacco e dall'uso delle sostanze stupefacenti.

Benedetto Jusa

Costume e Identità

Tiocfaidh ár lá, Nord-Irlandesi a Milano

“Il nostro giorno verrà” in lingua gaelica e il giorno è venuto. Anzi, i giorni !

A marzo vi avevo raccontato dell'avventura in Irlanda del nord e della bella amicizia nata con alcuni abitanti del quartiere Ard Eòin; eravamo partiti da Belfast con la voglia di rivedere questi amici e di far conoscere meglio nella nostra nazione la loro situazione.

La costanza del nostro amico “Peso” è riuscita in una operazione che, se non avessi visto con i miei occhi, avrei giudicato impossibile.

Il 29 maggio scorso, quarantuno persone, tra cui molti ragazzini della locale squadra di *hurling* (uno sport gaelico molto popolare in Irlanda), provenienti dall'Ard Eòin sono arrivate all'aeroporto di Venezia - destinazione Milano - dove sono rimaste fino a domenica 1 giugno.

Cosa è successo? Semplice; l'associazione “Cactus” è riuscita a mettere insieme una serie di eventi culturali riguardanti l'Irlanda del Nord e ad invitare queste persone tra cui Gerard Mc Guigan membro del direttivo del Sinn Féin di Belfast. Le iniziative sono state molte tra cui due interessantissime conferenze nei CAM delle zone 8 e 1 e una partita dimostrativa di Hurling al campo Crespi di via Valvassori Peroni oltre ad una interessantissima mostra fotografica.



Il dibattito al CAM Lampugnano (zona 8)

La parte più bella della visita non è stata quella ufficiale, ma l'incontro con questi amici venuti da lontano che ha avuto il suo culmine venerdì 30 maggio presso la Comunità Giovanile di Busto

Arsizio; questo centro sociale che da sempre è attento alla questione irlandese ha ospitato quello che è stato un dibattito, ma non solo è stato un momento di incontro e di fratellanza con questi amici con i quali abbiamo condiviso la cena, i canti e la festa.



Il sottoscritto assieme a Gerard Mc Guigan
membro direttivo dello Sinn

E' stata un'esperienza di incontro tra persone che appartengono a popoli e culture differenti ma che hanno in comune l'amore la fede cattolica e l'amore per la propria patria; Gerard Mc Guigan è rimasto molto colpito da una copia di un vecchissimo manifesto presente presso la comunità giovanile, che ricordava Bobby Sands e dalla fotografia di Cavallo Pazzo che si trova a fianco di questo. Abbiamo trovato molti punti in cui, pur nelle differenze, vi è un sentire comune.

Abbiamo avuto modo di apprezzare i canti dei nostri amici e di far conoscere loro i nostri, anche grazie alla nostra amica Laura e a Gabriele Marconi che si sono fatti veramente in quattro per proporre delle canzoni della nostra tradizione e di quella dei nostri amici. A fine serata i ragazzi di Belfast erano assolutamente scatenati e il clima era quello di una stupenda festa con quelli che sembravano nostri amici da sempre.

I giorni successivi sono stati densissimi di attività culturali, politiche e sportive perché la sera di sabato 31 maggio i nostri amici ci hanno offerto

una dimostrazione del loro sport nazionale l'*hurling*; uno sport tradizionale che ha le sue origini nel dodicesimo secolo e che viene praticato da due squadre di quindici giocatori che cercano di spingere una piccola palla nella porta avversaria aiutandosi con una mazza di legno con cui la possono colpire al volo e nel caso afferrino al volo la palla con le mani non possono trattenerla per più di 4 secondi o di quattro passi.



La partita dimostrativa di hurling

Durante la partita il colore è stato assicurato dagli ultras del Milan e dell'Inter che hanno colorato il campo sportivo con la loro presenza; anche per loro è stata una occasione per conoscere uno sport diverso da quello che amano e per incontrare una cultura diversa dalla nostra ma per tanti aspetti molto simile.



I nostri amici prima della partita di hurling

Aspettiamo l'occasione di incontrare nuovamente questi nostri amici con cui sta approfondendosi l'amicizia.

Tioefaidh ár lá dicono i nostri amici irlandesi per ricordare che verrà il giorno della loro riscossa; per noi è venuto il giorno dell'amicizia e siamo felici di aver potuto dividere con loro questi momenti. Da parte nostra faremo quanto possiamo per aiutarli a far conoscere la loro situazione, troppo spesso ignorata dagli altri paesi europei che per non disturbare l'Inghilterra troppo spesso hanno dimenticato le sofferenze di questo popolo.

Luca Bianchi

Capogruppo di AN in zona 8

Costume e Identità

“L'altra casta”

Ovvero quando i tre porcellini sono peggio del lupo cattivo.

“*A pensar sempre male si fa peccato ma qualche volta ci si azzecca*” diceva il Divo Giulio, e leggendo questo libro è difficile dargli torto.

Quando si pensa agli sprechi, agli abusi, al malfunzionamento della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici essenziali nonché ai problemi dei lavoratori, per esempio nel tragico caso delle morti sul lavoro, spesso ci si domanda “cosa fanno i sindacati?”.

Ha senso pensare che non riescono a svolgere la loro funzione sociale perché sono avversati dai “padroni” oppure perché gli mancano i mezzi?

Questo libro affronta queste domande e lo fa citando dati, nomi e cognomi, norme di legge, cifre, statistiche sulla situazione economica e non

solo dei sindacati italiani.

La triplice, CGIL, CISL, UIL, o come li chiama un noto politico italiano, i tre porcellini, sembrano godere di ottima salute e di ampie possibilità di farsi sentire, nel solo 2006 si sono registrate 1.485 dichiarazioni Ansa dei tre leader, una media di quattro dichiarazioni al giorno.

E c'è di meglio, o peggio a seconda dei punti di vista, la citazione iniziale è una breve lampo di quello che si trova nel libro.

Un libro che è evidente a questo punto che farà arrabbiare tanta gente, da entrambe le parti di un posto di lavoro, lavoratore o imprenditore che sia non si può rimanere indifferente ai dati pubblicati.



Stefano Livadiotti, "L'altra casta. Privilegi. Carriere. Misfatti e fatturati da multinazionale. L'inchiesta sul sindacato", Bompiani, 2008

"Le allegre finanze del sindacato: la sola CGIL ha un giro d'affari valutato in un miliardo di euro. I delegati delle tre centrali sindacali sono 700 mila, sei volte più dei carabinieri. I loro permessi equivalgono a un milione di giornate lavorative al mese. E costano al sistema-paese un miliardo e 854 milioni di euro l'anno."

Si parla di soldi, tanti, tantissimi soldi che i tre porcellini non devono fare neanche fatica a raccogliere, ci pensa lo Stato a raccogliarli e rigirarli.

Si parla di immobili, migliaia di immobili di valore quasi incalcolabile.

Si parla di posti di comando e di responsabilità appannaggio dei sindacati, con il paradosso che a volte vanno a trattare e dall'altro lato del tavolo trovano ex sindacalisti.

Si parla di spendere decine di milioni di euro per portare in piazza milioni di persone a favore di articoli di legge a tutela dei lavoratori, che incidentalmente non si applicano ai 20.000 dipendenti dei sindacati.

Sembra quindi che ai sindacati non manchino i mezzi per agire eppure i salari dei lavoratori sono bassi e la mancanza di sicurezza sul lavoro un gravissimo problema sociale.

Nel frattempo mentre nella "Repubblica fondata sul lavoro" continua la mattanza di operai, ed ogni giorno è un bollettino di guerra, giunge la notizia che stanno nascendo delle ronde operaie per controllare i cantieri, motivazione "non ci sentiamo tutelati né dallo Stato né dai sindacati"; prima le ronde per la sicurezza della casa ora quelle per la sicurezza sul lavoro ulteriore sintomo della crisi delle istituzioni.

Solitamente nelle fiabe si tifa per i tre porcellini, ma oggi è dannatamente difficile non dare ragione al lupo.

Giancarlo Sigona

Filosofia per tutti

Che cos'è la metafisica ?

Quando sentiamo questa parola: "metafisica" accade spesso che sia pronunciata come sinonimo di qualcosa di estremamente astruso e complicato, oppure come termine che indica un "massimo sistema". "Stai facendo della metafisica" può significare: "Mi stai parlando dell'universo quando invece ho bisogno di qualche indicazione concreta e particolare". Sotto un certo profilo questo modo di intendere le cose è giustificato, nel senso che quando i metafisici, anzi il primo grande e consapevole metafisico, cioè il greco Platone, diede vita alla disciplina corrispondente, con essa intese cercare "i supremi generi della realtà", ossia il significato più profondo e la causa originaria di tutto l'universo materiale e spirituale. Per

intraprendere questo cammino di conoscenza e penetrazione della totalità del mondo con una certa probabilità di successo si accorse che era necessario un metodo specifico. Un grande interprete contemporaneo di Platone, Giovanni Reale, insiste molto sulla metafora della "seconda navigazione" usata dal filosofo greco nel suo dialogo intitolato "Fedone".

Scrivendo Giovanni Reale: " 'Seconda navigazione' è una metafora desunta dal linguaggio marinaresco [...]: 'si chiama seconda navigazione quella che uno intraprende quando, rimasto senza venti, naviga con i remi'. La 'prima navigazione' fatta con le vele al vento corrisponderebbe, quindi, a quella compiuta seguendo i Naturalisti e il loro metodo; la

‘seconda navigazione’, fatta con i remi, e quindi assai più faticosa e impegnativa, corrisponde ad un nuovo tipo di metodo, il quale porta alla conquista della sfera del soprasensibile.



Le vele al vento dei Fisici erano i sensi e le sensazioni, i remi della seconda navigazione sono i ragionamenti e i postulati”. In sostanza i primi filosofi, chiamati Naturalisti o Fisici, pur non rinunciando all’uso della ragione e dell’argomentazione, si fermavano nella loro ricerca della causa di tutta la realtà (l’arché e l’ousia, l’inizio di tutte le cose e la loro intima essenza) ai fenomeni materiali percepibili con i nostri cinque sensi, tra i quali si limitavano a selezionarne alcuni, considerati più importanti, evidenti, diffusi o originari, indicandoli come scaturigine di tutta il resto del mondo fisico e umano. L’acqua di Talete o i quattro elementi di Empedocle (acqua, aria, terra e fuoco) o le sottili particelle atomiche di Democrito sono esempi di che cosa intendevano come principio di tutto gli antichi filosofi da cui Platone vuole prendere le distanze. In che modo il Nostro si differenzia dai suoi pur illustri predecessori (i cui ragionamenti, malgrado possano apparire ingenui a prima vista, non lo erano affatto)? Si differenzia attraverso l’affermazione fondamentale che la ragione ultima della realtà fisica e naturale sta oltre questa realtà fisica e naturale. Andare oltre significava infatti cercare un principio che, proprio perché esterno e superiore, quindi non facente parte del mondo naturale, meglio si prestava a spiegarlo nella sua totalità, superando il problema dei Fisici che consisteva nel tentativo di rendere conto di un tutto attraverso una sua parte. Di qui il termine metafisica per indicare la disciplina che vuole scoprire, indagare e studiare ciò che appunto sta al di là, trascende, va oltre la fisica: meta (=oltre)-fisica. In particolare Platone giunse a sostenere che la nostra realtà è come una specie di copia materiale e un po’ difettosa

(perché nel nostro mondo tutte le cose nascono e muoiono) di un modello ideale, eterno e incorruttibile. Per esempio a tutto quanto noi su questa terra possiamo attribuire l’aggettivo “buono”, corrisponde un modello di bontà assoluta nel mondo metafisico. Qui la bontà è sempre frammista alla cattiveria, un uomo oggi si comporta bene, domani no, un avvenimento per una persona è buono e positivo, per un’altra no. Là, nel mondo ideale, nell’universo della metafisica, la bontà è assoluta, piena, senza difetti, eterna e, in qualche maniera, più reale di quelle forme di bontà “contaminate” che noi possiamo sperimentare qui ed ora. Questi ragionamenti furono ripresi da Aristotele, il più geniale allievo di Platone, che raffinò in modo decisivo la dottrina metafisica, arrivando a postulare l’esistenza di una sorta di Dio impersonale verso cui la realtà progrediva come attratta dalla sua totale, assoluta, immobile e piena perfezione. I cristiani credettero giustamente di vedere nei ragionamenti che consegnava loro una tradizione metafisica ormai consolidata delle indicazioni importanti sulle caratteristiche del divino che venivano ad aggiungersi alla Rivelazione specificandone alcuni aspetti con l’ausilio della ragione.



Nell’epoca moderna (dal XVI alla fine del XIX secolo) la metafisica divenne scuola e si irrigidì in complessi sistemi di pensiero che ambivano ad esaurire e a rischiarare senza alcun residuo quella verità che le metafisiche classiche avevano sempre considerato un obiettivo doveroso per il pensiero, ma mai del tutto raggiungibile con le sole forze dell’intelligenza umana (rimaneva sempre qualcosa di inafferrabile alla ragione umana, quand’anche avesse compreso nei suoi tratti fondamentali l’origine e la causa prima dell’universo). Se, in sostanza si è sempre riconosciuto che l’estensione che si offre al sapere umano è infinita perché infinite sono le nozioni

da apprendere, talora ci si è illusi di aver trovato un sapere che *in profondità* potesse conoscere tutto quanto era conoscibile, cioè che avesse trovato la chiave universale della verità, cui sarebbe bastato aggiungere di volta in volta delle conoscenze di fatti e di leggi empiriche. Questo sarebbe stato un sistema qualitativamente insuperabile, anche se dal punto di vista quantitativo si sarebbe sempre potuto immettervi nozioni diverse.

Il progetto dei filosofi moderni, che era giunto a piena consapevolezza con l'illuminismo e il positivismo, come era ovvio, è risultato infine essere una pia illusione. I sistemi onnicomprensivi sono via via crollati lasciando talvolta il vuoto dietro le loro spalle. In particolare nella nostra filosofia contemporanea la delusione per la versione moderna della metafisica e per quella sorta di presunzione della ragione che l'aveva caratterizzata, ha condotto molti filosofi a manifestare una sfiducia totale verso le possibilità della ragione umana di cogliere il senso complessivo della realtà. Ciò ha provocato una "ritirata" della ragione e un rifugio nello scetticismo che, riprendendo le affermazioni di un filosofo di scuola antica, "dice che nulla è né bello né brutto, né giusto né ingiusto e...che nulla è secondo verità ... e che gli uomini agiscono in tutto e per tutto per convenzione ed abitudine" (Pirrone). Infatti se la ragione umana è uno strumento fallace, nulla posso conoscere con verità e tantomeno posso conoscere quei criteri che mi permettono di distinguere il bello dal brutto, il giusto dall'ingiusto e il vero dal falso. Così oggi, alcune filosofie o si accontentano di stabilire i criteri logici che guidano di fatto l'agire degli scienziati (epistemologia), lasciando alla scienza il compito di stabilire una verità tutta fisica, materiale, sperimentale e legata a settori specifici della realtà, oppure cercano l'originalità al posto della verità e spendono le loro energie nel cercare prospettive sempre diverse attraverso cui vedere il mondo, senza che queste siano impegnative e ambiscano ad altro che non ad essere pura letteratura. Così, come è possibile notare anche

nella citazione di Pirrone, la conseguenza della rinuncia a cercare un Verità con la V maiuscola (pur con la povertà e la limitatezza dei nostri mezzi intellettuali e umani), conduce ad una poco onorevole rassegnazione a vedere le cose più alte e nobili come frutto di una convenzione o dell'abitudine. Tuttavia convenzione e abitudini possono cambiare. Quindi ciò che oggi è brutto, domani può essere bello, ciò che è buono oggi, domani può diventare cattivo. Tutto diviene relativo e soggetto al capriccio mutevole delle mode e delle voglie. Non essendovi più un ideale vero e assoluto, l'uomo non ha più una meta da raggiungere. Lo scopo della sua vita si riduce ad inseguire l'effimero e a desiderare cose non degne della sua grandezza. Ecco a che cosa conduce la fine della metafisica, cioè della consapevolezza di una verità assoluta, perfetta e magnifica cui sono riconducibili le sorti dell'universo e le nostre e che, pur non essendo esauribile dalla nostra intelligenza, si presta ad essere conosciuta e compresa: conduce a non avere più niente che strappi l'uomo a se stesso e lo sproni a diventare migliore di quello che la natura o il destino lo hanno portato ad essere.



Vista da una simile angolatura essa appare molto più "concreta" di quanto si ipotizzava all'inizio. Infatti se non vi è un criterio assoluto, cioè metafisico, cioè in grado di superare la dimensione provvisoria, effimera e caduca in cui noi normalmente viviamo, noi rimaniamo prigionieri della nostra pochezza. La filosofia che non fa uscire dalla pochezza indicando con coerenza e rigore razionale criteri, anche difficili, per superarsi e migliorarsi diventa sterile gioco intellettuale che rischia spesso di degenerare ulteriormente in pettegolezzo da cortile.

Massimo Maraviglia

www.arete-consulenzafilosofica.it

4° puntata

La lotta tra il bene ed il male nella storia



Guido Reni, San Michele Arcangelo, 1635
Roma, Chiesa dei Cappuccini

“Le guerre sono vinte da coloro che hanno saputo attrarre dall’alto, dai cieli, le forze misteriose del mondo invisibile e assicurarsi il concorso di queste forze (...). In ultima analisi, le vittorie dipendono non dalla preparazione materiale, dalle forze materiali dei combattenti, ma dalla loro capacità di assicurarsi il concorso delle potenze spirituali (...). Il nostro patrono è San Michele Arcangelo. Egli non ci abbandonerà mai.”

Corneliu Zelea Codreanu

Proseguiamo con lo schema del processo storico rivoluzionario. Nel vivere la propria storia, l’uomo prevede determinate conseguenze, ma non le può prevedere tutte. Allora, quando l’uomo vive in questa condizione, cioè nella condizione di non poter prevedere tutto quello che fa, questo implica che occorre prendere atto che non comprende globalmente la realtà in cui opera.

Anche se di fatto la storia è l’unico ambito di sapere autentico dell’uomo, perché la produce lui, è sempre un ambito in cui la sua conoscenza ha le stesse caratteristiche della sua conoscenza filosofica, cioè è la conoscenza di una realtà all’interno della quale lui stesso si situa; non c’è razionalismo che tenga, non esiste il luogo dell’osservazione assoluta e asettica, perché quel luogo è Dio. E’ Lui che può vedere tutto da fuori, noi possiamo vedere tutto sempre da dentro. La frase, l’espressione in Atti 17,28 *“In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”*, ci dice che noi siamo in Dio, cioè dentro; e dobbiamo osservare con estrema cautela tutto ciò che ci circonda, al massimo avanzando delle ipotesi.

In pratica, noi osserviamo l’essere stando *nell’essere*, noi osserviamo la realtà stando *nella*

realtà. Questa osservazione ci dice che ci sono tante cose che sono *sub judice*, cioè che ci paiono imperfette, che sono in *crisi*; vi è una distanza fra la loro situazione e l’ideale immagine che abbiamo.

Quando agiamo, nella Storia, ad esempio, abbiamo un’idea dello Stato, ma capita che lo Stato che in quel momento è praticamente esistente è diverso; abbiamo un’idea della famiglia, e la famiglia è diversa; abbiamo un’idea dell’economia, e l’economia è diversa; abbiamo un’idea della cultura, e la cultura è diversa; ma ognuna di queste realtà nasce da decisioni umane, nella sua storicità, non in assoluto; nella sua storicità, lo Stato nasce quando c’è una nazione che si organizza, un popolo che si organizza, non ci sono degli uffici o dei negozi che vendono gli Stati. E così, ci troviamo a ragionare sul fatto che la difformità fra la situazione concreta ed il dato ideale, normativo, ci deve spingere ad esaminare l’intentio del soggetto, perché si tratta di realtà che sono state prodotte; se vi è *difformità nel prodotto*, dobbiamo cercare di esaminare la condizione del *produttore*. Il produttore è in buono stato? Oppure la difformità del prodotto è la conseguenza della

difformità *interiore* del produttore?

Vi è una relazione straordinaria fra il soggetto, anche se non è lui l'operatore, cioè quello che ha inventato la realtà storica. Sempre quando sei male impressionato dalle conseguenze vai a cercare la causa. Ma, quando si è male impressionati da realtà storiche cerchiamo il *produttore storico*, non solo la causa del fenomeno, ma l'*operatore concreto* del fenomeno storico. Non va bene la tal cosa: come sta' l'uomo?

Il suggerimento per procedere nella nostra analisi è quasi metodologico; così come, di fronte ad ogni

conseguenza, noi dobbiamo andare alla ricerca della causa, di fronte ad ogni realtà storica dobbiamo andare ad esaminare chi l'ha prodotta storicamente, e chi la accetta. Infatti non c'è soltanto il fondatore, ma anche chi al fondatore si ispira, eventualmente senza contrastarlo minimamente.

Solo partendo da questo presupposto potremo vagliare criticamente la posizione di Bene o di Male degli eventi di cui ci occuperemo dalla prossima volta

Elanor

Il magistero di Benedetto XVI

La speranza di una meta

Benedetto XVI, nella sua seconda Enciclica "*SPE SALVI facti sumus*" (nella speranza siamo stati salvati) ci ricorda che con la redenzione, la salvezza, ci è anche stata donata la speranza, una "*speranza affidabile*" (Spe Salvi n.1), con cui poter affrontare il nostro faticoso presente.

Questa riflessione, ci aiuta a prendere coscienza che il nostro difficile vissuto può essere pienamente accettato "*se conduce verso una meta*" (Spe Salvi n.1); una meta che giustifichi la fatica ardua del cammino.

Dovrebbe apparire chiaro, per chi ha il dono della fede, di quale speranza certa si tratti, almeno sul piano della comprensione intellettuale; mentre più difficile pare la comprensione di essa al cuore; si tratta di una speranza che giustifica la salita, il cammino, la battaglia quotidiana, verso la nostra meta ultima, la vita eterna.

San Paolo ricorda agli Efesini (e a noi oggi) come

prima del loro incontro con Cristo fossero "*senza speranza e senza Dio nel mondo*" (Ef.1,12).

Benedetto XVI, agli uomini d'oggi ed ad ognuno di noi ricorda : "*i loro dei si erano rivelati discutibili e dai loro miti contraddittori non emanava alcuna speranza*"..."*si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro*" (Spe Salvi n.2).

Non ci riconosciamo in questa prospettiva, anche noi, uomini d'oggi? proprio noi? se ci consideriamo dal punto di vista personale, esistenziale e per chi ha una chiamata al servizio nella polis, anche nella vita politica?

Solo guardando un futuro certo e come una realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Il cristianesimo è la buona notizia "*che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.*" (Spe Salvi n.2).

Cornelius

Ballando con il Diavolo

È una citazione dal film *8mm – Delitto a luci rosse*: "Ballando col Diavolo, il Diavolo non cambia, ma cambia te". Ecco un fiore uscire da

un mondo che mai si penserebbe potesse mostrare bellezza e sapienza. Il drogato come l'alcoolista mostrano questa verità in modo

eclatante. Credono di poter smettere o fermarsi quando vogliono. Lo sognano, ma il reale li schiaccia in un valzer o in un rock, secondo i gusti, sempre più vorticoso e senza uscita. Almeno fino a che non accettano una mano che li tolga dal brago, ammettendo così che la filosofia di vita di prima era sbagliata. Solo allora, con molta fatica, forse, potranno rialzarsi. Tutto questo lo sappiamo tutti (meno chi sta entrando o non ha ancora toccato con mano la propria distruzione). Ma il detto dell'inizio vale solo per questi casi limite? Il Diavolo! Non

esageriamo. Siamo onesti con noi stessi almeno. Basta la menzogna debitamente praticata. Basta l'invidia. Basta l'avarizia. Basta la lussuria, magari la sola masturbazione. Basta la pigrizia. Basta la chiusura verso gli altri. Basta la presunzione... Vuoi ballare con queste signorine/i e prenderti le (poche) soddisfazioni che ti danno? Sei pienamente libero di farlo. Ma non ti lamentare se dovrai sempre più accrescerne la dose quotidiana. Al Diavolo piace che il ritmo cresca sempre più. Lo stordimento è il suo fine... parziale. Poi arriva il resto...

Zuk Zuk

Cultura

Il crociato del XX secolo

Ritratto del prof. Plinio nel centenario della nascita

“Un crociato del XX secolo”, “Quest'uomo supera la sua leggenda!” “Un gigante della fede, una delle maggiori figure della chiesa del XX secolo”. Questi alcuni dei numerosi epiteti e meriti attribuiti al grande storico, politico, scrittore, giornalista brasiliano Plinio Correa de Oliveira.

Un grande leader cattolico (anzi: Cattolico, Apostolico, Romano, come si definiva con grande umiltà), che con la luminosa traiettoria della sua vita integra, con la coerenza del suo pensiero, con il coraggio intrepido nella difesa dei principi che professava e con la sua Fede incrollabile attraversò il ventesimo secolo imprimendogli un segno indelebile.



Il prof. Plinio Correa de Oliveira

Nacque il 13 dicembre 1908 a San Paolo, in Brasile, da due illustri famiglie. All'età di dieci anni entrò nel Liceo San Luigi, retto dai padri gesuiti. Ben presto però dovette prendere una decisione che sapeva avrebbe segnato tutto il resto della sua vita: perseguire il bene (e quindi il casto, tradizionale, aristocratico e tranquillo ambiente tipico del focolare materno) oppure il male (e quindi i tratti di sregolatezza morale, volgarità ed egualitarismo di molti dei suoi compagni)? Non ebbe dubbi, e decise precocemente di consacrare interamente la propria vita alla difesa della Chiesa e alla restaurazione della civiltà cristiana, nonché alla Beatissima Vergine.

Nel 1928 entrò nelle Congregazioni Mariane, delle quali divenne subito leader indiscusso. Nel 1929 fondò l'Azione Universitaria Cattolica, spezzando l'egemonia “liberal-positivista” dominante.

Nel 1932 fondò la LEC (Lega Elettorale Cattolica), e nell'anno seguente fu eletto deputato all'Assemblea Federale Costituente. Era il più giovane e risultò il più votato del Paese. La LEC riuscì ad attuare la maggior parte del suo «Programma Elettorale». Grazie a ciò fu bloccata la minaccia «social-comunista». Inoltre, l'avvento in politica di un robusto movimento cattolico, tradizionalista e militante, bloccò il

«laicismo imperante» nella vita pubblica brasiliana, in un'epoca in cui, sulla scia del positivismo, la pratica religiosa era sdegnata come bigotteria. Scaduto il mandato parlamentare, Plinio Corrêa de Oliveira assunse la cattedra di Storia della Civiltà nella Facoltà di Diritto dell'Università di San Paolo e, più tardi, di Storia Moderna e Contemporanea nella Facoltà *Sedes Sapientiae* e nella Facoltà *Sao Bento*, ambedue della Pontificia Università Cattolica di San Paolo.

Nel 1933 divenne direttore del *Legionário*, trasformandolo nel maggiore settimanale cattolico del Paese, con ripercussioni anche internazionali.

Nel 1940 fu nominato presidente della Giunta Arcidiocesana dell'Azione Cattolica di San Paolo, e subito notò, in certi settori di questo movimento, una cospicua influenza della corrente cattolico-democratica nonché di quella neomodernista. Per fermare quest'infiltrazione, nel 1943 scrisse il suo primo libro, *In Difesa dell'Azione Cattolica*. Nonostante autorevoli sostegni fu proprio dall'ambiente cattolico che provennero le opposizioni più dure alle tesi esposte nel libro.

Una terribile bufera di calunnie si abbattè allora sul Gruppo del Legionario, e l'ostracismo fu totale.

Il professor Plinio, finora oratore molto blasonato, non fu più invitato e nel 1945 perse la carica di presidente dell'Azione Cattolica di San Paolo. Infine fu destituito dalla guida del Legionario. Nonostante tutto ciò, l'obiettivo del libro fu pienamente raggiunto: il progressismo era definitivamente smascherato in Brasile.

La storia ha successivamente confermato le ammonizioni di Plinio Corrêa de Oliveira. Basti ricordare che la cosiddetta teologia della liberazione nacque proprio negli ambienti dell'Azione Cattolica latino-americana. L'ostracismo durò tre anni. Nel 1951 Plinio Corrêa de Oliveira ispirò il mensile di cultura *Catolicismo*. Rin vigorito dalle polemiche dottrinali con la sinistra, sia politica che religiosa, *Catolicismo* si diffuse in tutto il territorio

nazionale. Nacque il «Gruppo di Catholicismo», nel quale trovarono collocazione coloro che volevano reagire al corso sempre più rivoluzionario degli avvenimenti. Plinio Corrêa de Oliveira scrisse, nel 1959, il suo capolavoro: *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*. Un anno dopo nacque la Società Brasiliana per la Difesa della Tradizione, Famiglia e Proprietà (TFP). Ispirandosi al pensiero e all'esempio di vita di Plinio Corrêa de Oliveira, fiorirono successivamente altre TFP autonome, oggi presenti in 27 Stati.

La vita di Plinio Corrêa de Oliveira si svolse in continua lotta con la rivoluzione. In Francia, nel 1981, il «socialismo autogestionario» del presidente Mitterrand, fu accolto con giubilo dai progressisti, e subito messo alla ribalta dai mass media, che lo esaltarono come unica via d'uscita dalla crisi del cosiddetto «socialismo reale». Per combattere questo pericolo, Plinio Corrêa de Oliveira scrisse il manifesto «Il socialismo autogestionario di fronte al comunismo: barriera o testa di ponte?».

Nel 1990 Plinio Corrêa de Oliveira lanciò la TFP brasiliana nella campagna «Pro Lituania Libera», ricevendo immediatamente l'adesione delle altre TFP. In tre mesi si raccolsero 5.212.580 firme a favore dell'indipendenza della Lituania. Il *Guinness dei Primati* la registra, tuttora, come la maggiore raccolta di firme nella storia.

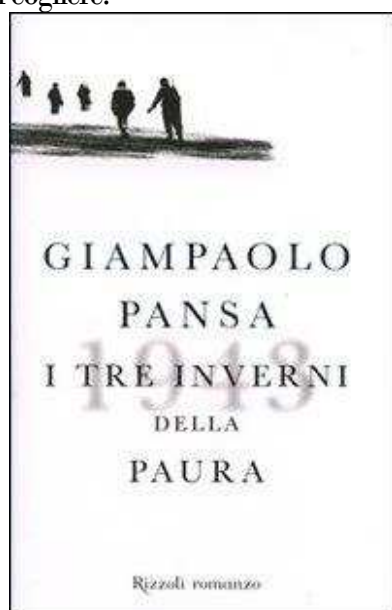
Diciotto libri, più di 2.500 saggi ed articoli, più di ventimila conferenze ed interventi in commissioni di studio, riportate in oltre un milione di pagine, attestano la notevole prolificità di questo pensatore ed uomo d'azione brasiliano. L'ultimo libro che ci lasciò è del 1993 e si intitola: *Nobiltà ed élites tradizionali analoghe nelle allocuzioni di Pio XII*. Plinio Corrêa de Oliveira morì a San Paolo del Brasile il 3 ottobre 1995, confortato dai sacramenti della Santa Chiesa e avendo ricevuto l'apostolica benedizione. Il suo corteo funebre fu accompagnato da 5.000 persone giunte da ogni parte del mondo, compresa l'Italia, per rendere l'ultimo omaggio al maestro.

Francesco Gatta

Libri

“I tre inverni della paura”

Una saga inserita su un testo di storia. Questo è il mio giudizio sintetico sull'ultimo lavoro di Pansa, più simile ai “Figli dell'aquila” che non ai suoi scritti successivi della serie “Il sangue dei vinti”. Storia del dramma delle due guerre civili, come Pansa fa dire ai protagonisti del libro; due guerre civili che devastano senza soluzioni di continuità il tranquillo mondo dell'Appennino emiliano tra le provincie di Parma e Reggio Emilia, con ampi riferimenti a quanto accadde in aree viciniori, nel “triangolo della morte” della Bassa e sulle montagne dell'Appennino Ligure. Per chi poco o nulla conosceva di quanto è avvenuto da quelle parti i riferimenti storici sono abbondanti, precisi e agghiaccianti nella conta dei morti, degli scomparsi e nell'elencazione delle infinite atrocità di una guerra che fu più guerriglia e ancor più, specie da una parte, banditismo allo stato puro. Il libro, ovviamente, appare più scontato per quanti sono già documentati sui fatti narrati, ma pur sempre abilmente inseriti in una trama costruita appositamente per tratteggiare figure tendenzialmente stereotipate, a cui l'Autore affida il giudizio politico che il lettore attento non può non cogliere.



Giampaolo Pansa, "I tre inverni della paura", Rizzoli, 2008

Vera Conforti, giovane donna dal carattere indomabile è la protagonista, ed a lei è affidato il filo conduttore del romanzo; dalla normalità della

vita provinciale di una famiglia borghese di agrari, con la tipica mentalità conservatrice e solida, Vera si troverà a dover gestire tre anni di inferno, vivendo nelle proprietà di campagna della propria famiglia e, più tardi, dei suoceri. Il suo primo, grande amore, Giulio, parte per la Russia, da cui non tornerà, dopo averla resa ragazza madre. Non scandalo, ma comprensione e affetto da parte delle famiglie, la aiuteranno a superare il primo scoglio, che coincide con l'inasprirsi di una guerra civile che vede coinvolti in prima persona gli amici più cari di Vera: Paolo e Giovanni.

Ovviamente, i due militeranno su fronti opposti: Paolo, il compagno di infanzia, andrà in montagna, prima sull'Appennino ligure, poi sulle montagne del modenese. Subirà le delusioni dell'idealista divenuto un “ribelle” per amor di Patria e là proverà sulla propria pelle l'arroganza dei partigiani comunisti, distaccandosene per entrare nelle formazioni delle “Fiamme Verdi”, decise a non assecondare il piano comunista di sovietizzazione dell'Italia. Giovanni, figlio del fattore, fascista convinto aderirà alla Repubblica Sociale Italiana arruolandosi dapprima nella Guardia Nazionale Repubblicana, ma passando poi alla Divisione San Marco per combattere gli invasori anglo-americani. Il desiderio di vendetta suscitato dalla uccisione del padre lo spingerà ad arruolarsi, quando già tutto è chiaramente perduto, nella Brigata Nera di Reggio Emilia, pur nella consapevole certezza di una morte “bella” ma sicura, che, puntuale, lo attende nei giorni della “resa dei conti”, quando le bande partigiane potranno liberamente dar sfogo alla loro bestialità senza essere in alcun modo ostacolate dalle truppe regolari degli eserciti occupanti.

Papà Agostino Conforti rimarrà nella sua proprietà, temendo per la sua vita minacciata dal peccato di gioventù dello squadristo negli anni della presa del potere. Anche per lui non ci sarà pietà, e diventerà una delle vittime della seconda guerra civile, quella voluta dalla fazione dei comunisti duri e puri che contano di rifondare il

Paese sovietizzandolo a raffiche di mitra. Carlo, fratello minore di Vera, rimarrà solo a cercare, sia pure in forma blanda, di aiutare quanti, in una Emilia in mano alla canea rossa, intendono proseguire una lotta per la verità mediante la denuncia da coraggiosi giornali semi-clandestini. La vita di Vera, di sua figlia (Giulia, ovviamente) e della sua “tata” che ha preso il posto della madre premorta al dramma è protetta da lontano dai genitori di Giulio e da Nelson Artoni, un ex combattente, divenuto borsaro nero, trafficante e poi piccolo imprenditore. Inevitabile che Vera lo accetti come marito, grazie alla costante dedizione che questo giovane, disilluso e pragmatico, dimostra alla ragazza, divenuta una padrona saggia e volitiva. Ma la lotta di classe, cardine del disegno scellerato dei comunisti, non terminerà prima che anche Vera paghi con la vita il proprio coraggio e la propria caparbieta nel difendere sé stessa, i suoi figli, divenuti due nel frattempo, e il suo mondo fatto di amore e normalità borghese. Fine del drammon e del romanzo.

Quanto Pansa descrive è ormai una serie di eventi accertati e documentati, narrati in modo

puntuale e molto ben inseriti in un contesto in cui le psicologie dei personaggi fanno corona ai fatti, e spesso ne sono travolte e stravolte. La denuncia di quanto accadde è argomento spinoso, e si basa anche su elementi già noti: si veda, ad esempio, l'enorme messe di dati raccolta negli anni dai fratelli Pisanò e tacciata dagli storici di faziosità e mendacia, ma oggi accettata seppure a denti stretti. Certo, le ammissioni di oggi sono un po' tardive: non si può non riandare con il ricordo a taluni episodi che Guareschi inserisce nei primi “Don Camillo”, scritti quando solamente una minoranza coraggiosa aveva la forza di raccontare di eccidi, di sparizioni, di assassini che vagavano intabarrati in bicicletta per sparare (rigorosamente alle spalle) a tutti i “nemici del popolo”. Non a caso, Guareschi fa dire a Don Camillo: “Per voi (i rossi) è meglio uccidere un italiano che uno straniero.” Al che Peppone tuona: “Non dite stupidaggini, reverendo.” Purtroppo, Peppone stava sulla carta, mentre i vari Togliatti, Secchia, Boldrini e correi della seconda guerra civile sono stati seduti in Parlamento fino a che, sempre troppo tardi, Belzebù non se li è portati via.

Marzio Mezzetti

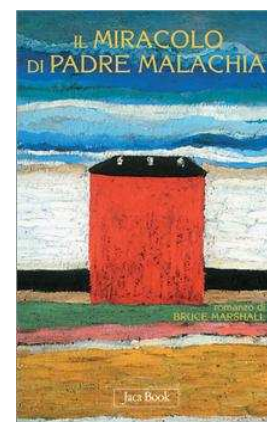
Cultura

Inviti alla lettura

Il miracolo di padre Malachia

“...E' una notte piuttosto fredda per un miracolo” è la frase di temeraria sfida che il vecchio benedettino Malachia Murdoch lancia ad un ministro della Chiesa riformata in Scozia.

Il romanzo scritto da Bruce Marshall e pubblicato dalla Jaca Book, è avvincente, divertente, ben costruito dottrinalmente e con lunghi passi di profonda spiritualità. Cruda denuncia delle contraddizioni del protestantesimo e del laicismo per un verso, e dei lati cedevoli e deboli del cattolicesimo progressista dall'altro, racconta la storia di una sala da ballo e di un miracolo.



Bruce Marshall, "Il miracolo di padre Malachia", Ed. Jaca Book, 2008



Harry Wu, "Controrivoluzionario, i miei anni nei gulag cinesi", Ed. San Paolo, 2008

Controrivoluzionario *i miei anninei gulag cinesi*

Invitato a Milano dal Centro culturale di Milano e dal Comitato per la libertà, Harry Wu ha testimoniato i suoi anni nei gulag cinesi (laogai). Studente cinese arrestato dalle autorità comuniste nel 1969 sopravvive e viene rilasciato nel 1979. Dal 1985 negli Usa si impegna per la battaglia per i diritti umani nella sua patria. Il libro tratta delle sue memorie nel laogai, edite dall'editrice San Paolo, col significativo titolo : "Controrivoluzionario, i miei anni nei gulag cinesi" e restano ad ulteriore monito per chi ancora invoca il comunismo come sol dell'avvenire; nelle pagine si ritrova invece il racconto delle sofferenze patite dai prigionieri del sistema carcerario cinese, dove torture e denutrizione sono la quotidianità.

Il piombo e il silenzio

le vittime del terrorismo in Italia (1967 -2003)

Con le edizioni San Paolo, Renzo Agasso e Domenico Agasso jr hanno pubblicato il loro lavoro di raccolta delle vittime del terrorismo in Italia assassinate nel periodo intercorrente fra il 1967 e il 2003. Un 'agile lettura per evitare che le vittime, 356, siano uccise due volte, prima dal piombo e poi dall'oblio del silenzio. Un valido sussidio per i giovani, per conoscere e comprendere il clima di violenza di quegli anni un monito a perché la violenza fra i giovani non si ripeta.



Agasso Renzo, Agasso Domenico jr, "Il piombo e il silenzio. Le vittime del terrorismo (1967-2003)", Ed. San Paolo, 2008



Enzo Peserico, "Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e Rivoluzione", Ed. Sugarco, 2008

Gli anni del desiderio e del piombo *ricordo di Enzo Peserico*

Ho ancora nelle orecchie il pianto a diretto e la voce spezzata di un'amica che il 1 gennaio 2008 mi annunciava la morte di Enzo Peserico (1959 -2008), il fraterno amico, con cui avevo scambiato gli auguri la sera precedente, e che quello stesso giorno prima di cadere stroncato da un infarto devastante, reduce dall'organizzazione di un ritiro per le famiglie di Alleanza Cattolica, aveva consegnato la stesura finale del suo lavoro: *Gli anni del desiderio e del piombo: sessantotto terrorismo e rivoluzione*, ora edito da Sugarco edizioni.

Preceduto dalla presentazione di Marco Invernizzi e dalla prefazione di Mauro Ronco, il libro raccoglie le fatiche di una brillante vita di studi e militanza cattolica, si tratta di una scientifica disamina del fallimento politico- militare e culturale del sessantotto, fenomeno tipicamente italiano, che tante ferite ha lasciato nel corpo sociale. Un libro utile per la "nuova evangelizzazione" presupposto di una conversione anche sociale.

Benedetto Tusa

Cinema

Sanguepazzo



Regia: Marco Tullio Giordana

Genere: drammatico/storico

Interpreti: Monica Bellucci, Luca Zingaretti, Alessio Boni, Maurizio Donadoni, Giovanni Visentin, Luigi Diberti, Paolo Bonanni, Mattia Sbragia, Alessandro Di Natale, Tressy Taddei

Produzione: Italia/Francia

Anno di uscita: 2008

Distribuzione: 01Distribution (2008)

Sceneggiatura: Marco Tullio Giordana, Leone Colonna, Enzo Ungari

Fotografia: Roberto Forza

Scenografia: Giancarlo Basili

Musiche: Franco Piersanti

Montaggio: Roberto Missiroli

Durata: 150'

Un film scomodo, un regista coraggioso, e tutt'altro che connivente. Un Pansa formato celluloido. Siamo al tempo della "liberazione", e pochi giorni dopo il 25 aprile 1945 un uomo e una donna, come tanti altri del resto, vengono fucilati sbrigativamente alle spalle tra le macerie delle case. Ma non sono due anonime vittime della guerra civile: Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, due *star* del cinema italiano del periodo del ventennio. Accusati di essersi compromessi con il fascismo, soprattutto lui, tanto da essere imputati di aver partecipato alle torture dei partigiani da parte della efferata organizzazione nazista di Koch.

Il film di Marco Tullio Giordana ("Sanguepazzo", appunto), racconta l'amore, i litigi, i vizi (la dipendenza dalla cocaina, le perversioni sessuali) e la morte dei due celebri attori. E' un film serenamente revisionista, che guarda con occhi attenti e profondi la realtà di quell'evento, indagandola anche esteticamente sin nei minimi particolari: sicuramente Valenti era vicino al fascismo, ma più per indole superomistica che per adesioni a idee che invece il personaggio interpretato con enfasi da Luca Zingaretti mostra di non apprezzare. Valenti era più un aderente agli ideali non-fascisti della Decima MAS, così poco compresi dai più ed anche oggi. Disprezzava decisamente gli eccessi e le violenze di alcuni pezzi grossi del regime, e degli "alleati" nazisti come il terribile Pietro Koch (che qui è tratteggiato nella follia della sua

perversione e crudeltà). La Ferida è vista con atteggiamento comprensivo dal regista: una donna spesso in balia dei mutamenti d'umore del suo uomo e dal grande cuore (per esempio, con il regista gay - icona non storicamente corretta ma personalisticamente probabile di Luchino Visconti? - perseguitato interpretato da Alessio Boni, che lei protegge a più riprese).

Su un episodio dimenticato e interessante della recente storia italiana, se è apprezzabile lo sguardo non ideologico su quel pezzo di storia d'Italia (tanto da attirare su Giordana, regista di sinistra, le accuse tradimento della lotta partigiana) lo è molto meno una certa scelta di inserire nel film certe scene morbose (a Giordana, ottimo regista, servono pezzi scabrosi per vendere pellicole ??), e, questo è gravissimo, la scelta assurda di Monica Bellucci, sostanzialmente atona nella recitazione di un ruolo che dovrebbe invece trasmettere tutta la passione di una novella Claretta. Ottimo invece il regista-partigiano Alessio Boni. Si destreggiano bene Luca Zingaretti e Luigi Diberti (il potente direttore generale per la cinematografia Luigi Freddi). Ottima l'ambientazione sia costumistica che ambientale, addirittura in certi momenti di precisione quasi maniacale, tipici delle regie di Giordana. Buona la colonna sonora. Un film da vedere da parte di un pubblico adulto e disincantato, dopo una attenta documentazione storica.

Galadriel

Il Circolo La Rocca c'è !



La Destra Sociale verso il Popolo delle Libertà **QUALE FUTURO?**

SABATO 5 e DOMENICA 6 Luglio
Hotel Il Chostro - Verbania
Via Fratelli Cervi, 14

Aderiscono all'iniziativa

I Consiglieri Regionali: BONIPERTI Roberto - BOTTA Marco - SASO Alessio - VIGNALE Gian Luca - **Gli Assessori e i Consiglieri Provinciali:** GILARDINO Davide - LAURIA Giuseppe - NICOLELLO Gianluigi - PELI Leonardo - PUGLISI Ettore - VINCENZI Marzia - ZANOTTI Francesco - **Gli Assessori i Consiglieri Comunali dei capoluoghi Provinciali:** BOCCHIO Mario - CANTALDO Massimo - DEMETRIO Domenico - GIACOMINI Luigi - GIULIANO Raimondo - IODICE Emilio - LAURIA Giuseppe - PALLADINO Ornella - PARINO Alessandro - RAGNO Michele - SANNINO Gianluigi - SCIAUDONE Maurizio - VANNI LAI Serafino - ZANOTTI Francesco - **I Presidenti Provinciali di Alleanza Nazionale:** BOTTA Marco - DEL MASTRO Andrea - SONGA Luigi - **I Dirigenti Nazionali AN:** FRANZI Franco - ROSCIOLI Antonio - SPINELLI Angelo - **I Sindaci, Vice Sindaci, Assessori e i rappresentanti degli Enti Locali:** ABBATE Giuliano - ACQUAVIVA Alberto - ALAIMO Mauro - ALEMANNI Francesco - BARBONAGLIA Valerio - BELLINGERI Roberto - BERGOGLIO Maria Luisa - BERTA Massimo - BIANCHI Luca - BINATTI Federico - BONADE' RIS Franco - BOSCO Simona - BOTOSSO Amerigo - BUFFA Giuseppe - BUZIO Roberto - CAPPELLETTI Giacinto - CARDETTINI Paolo - CASTELLANO Piero - CLERICI Gianni - COMPITI Gianni - COSTA Raffaele - CROVERI Claudio - D'AMICO Angelo - D'AMICO Giorgio - DE BENEDICTIS Giuseppe - DIANO Enrico - FAROTTO Gianni - GAIDO Giuseppe - GALLIO Grazia - GALVANI Mario - GIFFRA Vittorio - GILARDINO Davide - GIORDANINO Giorgio - GRIBAUDO Giancarlo - LATTUADA Francesco - MAGARA Olinto - MAJORINO Carlo - MARCHESA GRANDI Paolo - MINERA Roberto - MINETTO Gianluca - MOISO Fabio - MORASCA Andrea - PALETTI Gabriella - PANIER Luca - PANSECCO Massimo - PASSERO Salvatore - PEPE Gianpaolo - PICCOLO Mauro - PIRRA Piergiorgio - PRESENTI Carmelo - RIGOLONE Gianfranco - ROSCIOLI Antonio - SAGGESE Ernesto - SALA Cesare - SALAMANO Fiorenza - SALLI Claudio - SAVINI Manuela - SBURLATI Carlo - SCHIFANO Pasquale - SPINELLI Angelo - TAGLIARICO Angela - VERNETTI Matteo - VESCOVO Tiziana - VINCI Antonio - **I Presidenti di Circolo di AN:** ACCORNERO Roberto - BOCCHIO Mario - BOSIO Alberto - CAPLIANO Giuseppe - CERISOLA Fabrizio - CARDETTINI Paolo - COZZI Elena - D'AMICO Angelo - DE BENEDICTIS Pinuccio - FERRARESE Enzo - GIUGLIEMET Elvio - LICATA Angelo - MARTINAZZO Gabriele - MINZON Gabriele - MOCCAGATTA Piero - MOISO Fabio - QUARELLO Giuseppe - PANSECCO Massimo - PICCOLO Mauro - SPINELLI Angelo - SBURLATI Carlo - **Rappresentanti di Azione Giovani:** ACQUILINO Giuseppe - BINATTI Federico - BONANTE Federico - BONGIORNO Andrea - CASTAGNETTI Luca - CRIVELLI Andrea - DORIA Filippo Maria - GALLIANO Andrea - GALLUZZI Marco - GRECO Mauro - LOCARNI Edoardo - MAGAROTTO Marco - MANGHERA Luca - NEGRI Bianca - PINTORI Simone - RAVERA Matteo - RIBOLDI Federico - RUSSO Filippo - SPINELLI Antonio - TANDURELLA Angelo - TORRISI Gianluca - TUNINETTI Chiara - UGAZZI Emanuele - VOLPE Fabio - ZARINO Paolo - **I Rappresentanti dei Circoli della Nuova Italia, delle Associazioni e delle categorie:** APPENDINO Claudia - Associazione Podium Varini (Torino) - BINATTI Federico - Presidente Centro Studi Nord Ovest - BOCCHIO Mario Circolo della Nuova Italia di Alessandria - BOZZI SENTIERI Mario Associazione Culturale "Opera Prima" (Liguria) - GIULIANO Raimondo - Circolo della Nuova Italia di Novara - COPPOLELLA Francesco Responsabile Regionale UGL Sanità (Piemonte) - COSTIGLIONE Christian - Associazione Culturale "Altrastoria" (Liguria) - COZZULA Giovanni Coordinatore regionale "Ambiente e/è Vita" - FIORANI Davide Circolo della Nuova Italia di Martesana (MI) - GIOVANNINI Domenico Circolo della Nuova Italia Santa Rita (Torino) - GHILARDI Francesco Presidente ASI CIAO (Alessandria) - GREGORINI Maurizio - Associazione Culturale "Merito" (Liguria) - MATRONE Gaetano - Referente Associazione "Fare Verde" (Lombardia) - MORANDINI Susanna Circolo della Nuova Italia di Canegate - Parabiago - Cerro Maggiore (MI) - MURRU Angelo Responsabile Regionale UGL Enti Locali (Piemonte) - PANTANELLA Luca Responsabile Regionale UGL Sicurezza e Lavoro (Piemonte) - RIZZO Aldo Docente universitario, Presidente Associazione "Augusto DEL NOCE (TO) - ROVELLI Giuseppe Presidente Provinciale Ordine Infermieri - RUOCCO Daniele Responsabile ASI (Liguria).

Sabato 5

- ORE 14.00 - Presentazione Centro Studi Nord Ovest e Circoli Nuova Italia

- ORE 14.30 - "Un cuore sociale nel PDL"

Incontro con:

Salvatore SANTANGELO, Scrittore e giornalista della rivista AREA

- ORE 15.00/19.00 - Dibattito aperto a tutti i partecipanti

Moderano:

Mario BOCCHIO
Roberto BONIPERTI
Andrea DEL MASTRO
Giuseppe LAURIA
Luigi NICOLELLO
Alessandro PARINO
Ettore PUGLISI
Alessio SASO
Benedetto TUSA
Francesco ZANOTTI

- ORE 20.00 - Conclusioni

On. Francesco BIAVA, Segretario Nazionale Circoli Nuova Italia

- ORE 21.00 - Cena presso Ristorante Delfino all'Isola Bella con imbarco dal Lido di Carciano a partire dalle ore 20.30

- ORE 22.30 - Concerto di musica alternativa con SKOLL

Segreteria organizzativa: Centro Studi Nord Ovest - Tel. 011/06.73.248

Domenica 6

- ORE 10.30 - Convegno "Un cuore sociale nel PDL. Quale futuro?"

Intervengono:

- Gian Luca VIGNALE

Consigliere Regionale AN

- Sen. Gilberto PICHETTO FRATIN

Segretario Commissione Economia e Bilancio del Senato della Repubblica

- On. Roberto ROSSO

Vicepresidente Commissione Agricoltura Camera dei Deputati

- Marco BOTTA

Consigliere Regionale AN

- ORE 11.30 - Conclusioni:

- On. Mario MAURO

Vicepresidente del Parlamento Europeo

- On. Gianni ALEMANNI

Sindaco della Città di Roma

Moderano:

Mario BOZZI SENTIERI, Giornalista Secolo D'Italia e del periodico "Area"

Porteranno i saluti:

- On. Marco ZACCHERA

componente Commissione Affari Esteri Camera dei Deputati

- Sen. Ugo MARTINAT

Sottosegretario di Stato per lo Sviluppo Economico

- On. Guido CROSETTO

Sottosegretario di Stato alla Difesa

- William CASONI

Presidente Gruppo Consiliare AN Regione Piemonte